

Opinioni sul movimento studentesco

La normalità dell'ingiustizia

Il « libro bianco » dell'Università Cattolica - Rifiuto della scuola di classe e del capitalismo

Nell'ampio materiale prodotto dal e sul movimento studentesco sono presenti alcune importanti voci cattoliche. Note di cultura (n. 37, 1968) fa precedere quattro gruppi di documenti delle più importanti università da una breve presentazione, che richiama ad una « messa in causa di tutto il sistema educativo, senza di che si avrebbe soltanto una razionalizzazione del metodo ad esclusivo beneficio di pochi privilegiati », e rifiuta la « scuola dei padroni », « chiave di volta del sistema e mezzo scelto da questo per la propria perpetuazione », per il mantenimento « di un ordine formale contrabbandato come libertà »; « i rapporti di classe generali dall'economia capitalistica »; le « grosse briciole che il potere lascia cadere dalle sue tavole direttoriali in cambio di una integrazione » e la « accettazione dell'asservimento dell'uomo-merce ai fini della produzione ». Un simile linguaggio non stupisce nella combattiva rivista fiorentina, ma non è un linguaggio isolato, e se i testi riportati provengono da università e scuole non ufficialmente cattoliche (ma sappiamo che studenti cattolici hanno partecipato alla loro stesura come membri del movimento), lo ritroviamo anche nei documenti della Università Cattolica. Il prof. Pellizz, ordinario di quell'ateneo, che nei giorni più duri della lotta si rivolse agli studenti invitandoli a resistere respingendo la proposta di tornare alla « normalità dell'ingiustizia, che consacra il trionfo del manganello », scriveva nel numero 34 di « Relazioni sociali »: « In una parola, credo che la parte migliore del movimento studentesco, che ha accolto, con sorprendente nuovissima comunità d'intenti, giovani dai liberali ai comunisti, con ampia partecipazione di cattolici, concorderebbe in questo programma: attuare il Vangelo (comprendendo nelle applicazioni del Vangelo, come ormai deve farsi, anche la libertà dell'89 e la giustizia di Marx) nella vita sociale e politica, nell'università e fuori della università ».

centri produttivi della cultura cattolica. Lento a svegliarsi, scrive Lidia Menapace, perché deve superare la doctilità, il rispetto dell'autorità e dell'ordine che a parte della sua « cultura politica », quando il cattolico si sveglia, « di solito ce ne mette a riaddormentarsi, e non riesce più a stare tranquillo ». Risvegliandosi, gli studenti della Cattolica hanno anche individuato la funzione culturale reitrice del loro ateneo, che accusano nel Libro bianco di non aver saputo esprimere una « critica originale » della cultura contemporanea e dei « modelli consumistici » offerti dalla borghesia, in definitiva accettandoli supinamente, con un « conformismo totale ».

La storia della lotta

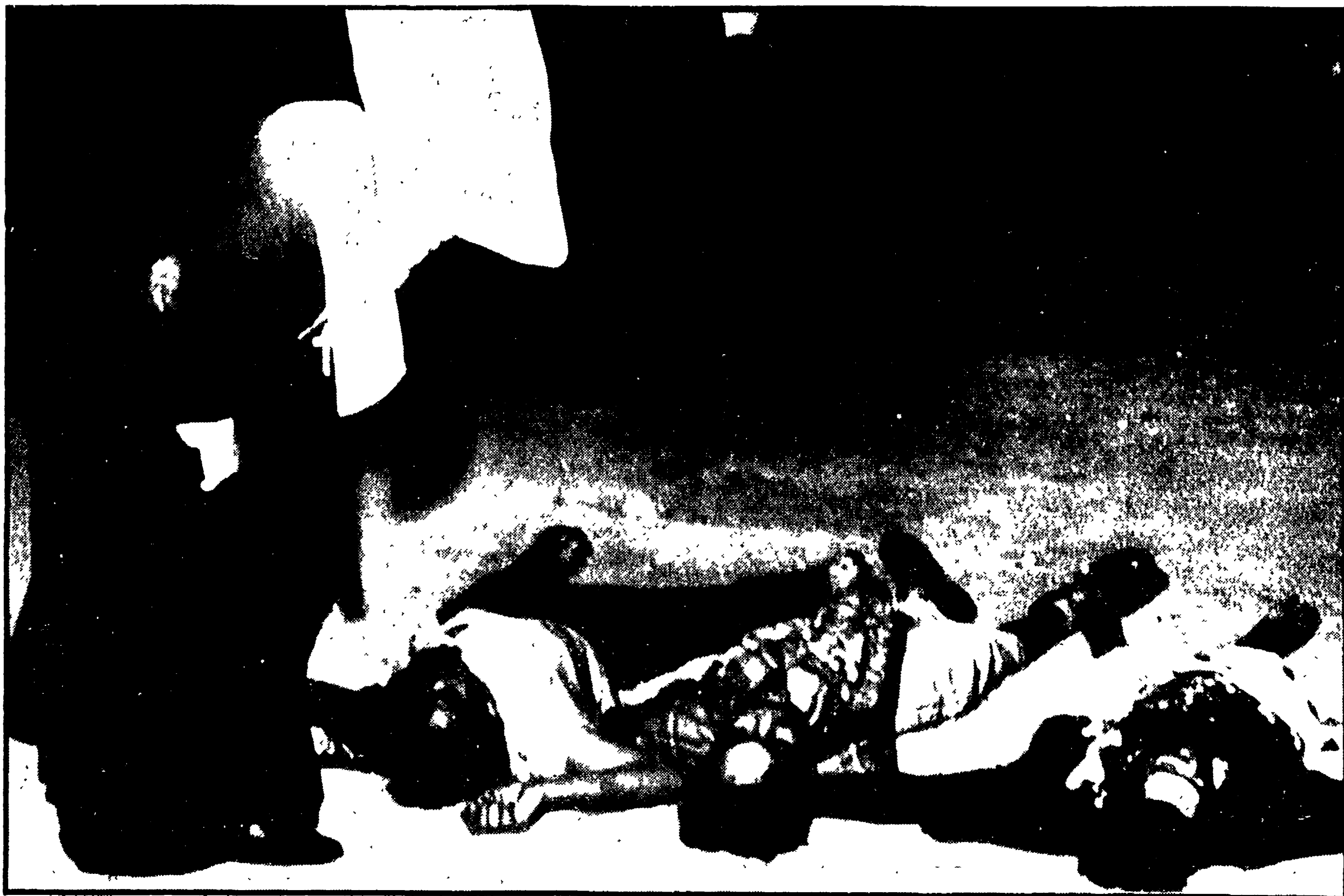
Allo stesso modo il movimento coglie la sostanza reazionaria della identificazione fra ordine costituito e cattolicesimo, fra legge morale e legge positiva, il rifiuto di adeguarsi alle istanze proclamate dal Concilio, il gesuitico ricorso a motivazioni religiose per giustificare l'espulsione di studenti e assistenti che rifiutano una gestione burocratica, autoritaria e « trionfalistica » dell'ateneo, a dimostrare che il potere culturale, il potere accademico e l'ideologia borghese sono un tutt'uno e che quindi la rivolta non può non coinvolgerli insieme. Al rifiuto della cultura di classe da parte del movimento nel suo insieme, i giovani dell'ateneo del Sacro Cuore aggiungono una critica delle forme peculiari in cui quella stessa cultura si manifesta sotto il travestimento religioso.

Il libro bianco traccia la storia della lotta a partire dall'aumento delle tasse da cui ebbe origine lo scorso autunno l'agitazione con la denuncia del carattere discriminatorio e classista della politica praticata dal rettore e dal consiglio di amministrazione, espressa clinicamente da professori Franceschini quando affermava che l'aumentato costo degli studi sarebbe servito a fermare la corsa al traguardo dei « tutti laureati ». Alla lotta rispose la repressione in forme sempre più violente, fino a quelle « squadristiche » sotto la guida dell'assistente spirituale (!) padre Carlo da Milano e a quelle politiche, mentre il movimento, come risultato delle altre università, univa in un unico obiettivo il potere dentro e fuori dello ateneo, la sua lotta a quella degli altri studenti e della classe operaia (in un volantino non firmato dagli studenti della Cattolica, ma significativamente incluso nella raccolta, si scrive che gli studenti si rivolgono agli operai « che dal sistema capitalistico sono i più sfruttati, e che quindi hanno interesse a rovesciarlo »).

Anche « Relazioni sociali » contiene alcuni documenti prelevati da una lunga introduzione e da un dibattito serrato (non tutto condivisibile) tra studenti, assistenti e professori. Interessante la distinzione della Menapace, in parte già citata da L'Unità del 19 giugno, tra riformismo e riforme che lascino spazio reale per una più forte azione politica. Un altro passo merita di essere rammentato: « La differenza tra riforma e rivoluzione... non consiste evidentemente più nell'uso dei mezzi violenti o della via parlamentare, non consiste evidentemente nella strada più o meno lunga da percorrere... consiste nella volontà di sperimentare, lasciando emergere gli eventi non previsti, nella volontà di non accettare alcuna soluzione parziale che contraddica a un disegno di work in progress, accettando tutti i passi intermedi che per loro natura non ostacolano le mutazioni, rifiutando il ruolo sindacale classico (quello del sindacato che non fa politica generale...) per assumere un ruolo propriamente politico. Che cosa uscirà da tutto questo non si vede ancora chiaro, ma la centralità del fatto educativo-culturale nella società contemporanea legittima la convinzione che gli studenti, mettendosi in crisi in settore strategico, abbiano individuato il giusto punto d'attacco ».

Giorgio Bini

Lettere di cattolici colombiani a Paolo VI



Una suora osserva i cadaveri di reclusi uccisi nelle carceri di Bogotá.

« Verrà a parlare con coloro che imprigionano e uccidono i figli migliori del nostro popolo »

Così scrivono i gruppi « Camilo Torres »

Il sacerdote guerrigliero

Padre. Nell'anno 2000 - fra circa trent'anni - il Cardinale Arcivescovo di Bogotá, monsignor Luis Concha Cordoba, occuperà un tumulo polveroso nella cripta di qualche Chiesa. Lo ricorderà solo la lapide che coprirà la sua tomba. Niente altro. Nessun altro. Le strade, i siati, le piazze, i monumenti di Colombia e di tutta l'America latina, porteranno invece un nome glorioso nella storia delle rivendicazioni sociali, della libertà, degli oppressi e della fraternità. Questo nome è quello di Camilo Torres.



Camilo Torres

Il nome del sacerdote guerrigliero morto il 15 febbraio del 1966 nelle montagne di Santander, Camilo ha rinunciato al sacerdozio formale per rivivere fino alle estreme, eroiche conseguenze il sacerdozio profetico d'amore e di servizio verso il prossimo, soprattutto verso gli umili e i diseredati, in conformità con il Vangelo.

Rifletta bene, Padre: nella mentalità di questo Vescovo e in quella di molti altri vescovi d'America, morirà per il prossimo, vero e affamato significa allontanarsi dalla dottrina e dalle direttive della Chiesa. Sì, Padre, dolorosamente e vergognosamente in Colombia e in America è così.

In Colombia e nel resto dell'America Latina la Chiesa gerarchica - salvo eccezioni che anche Lei conosce - sostiene coscientemente e dottrinarmente il suo allontanamento dal popolo e la sua alleanza con i nemici del popolo. Per cui agli occhi della massa, agli occhi del 90 per cento dei latinoamericani, la gerarchia ecclesiastica è in favore del militarismo, della oligarchia e dell'imperialismo economico. Questo non impedirà che

nel 2000 i Vescovi, i sacerdoti e i cattolici si glorieranno di aver aruto padre Camilo Torres nella Rivoluzione sociale latinoamericana. Un Camilo Torres cristiano e rivoluzionario che bagnò col suo sangue le terre liberate di Colombia e d'America.

Dobbiamo compiere un dovere di totale sincerità verso di Lei e verso noi stessi: dobbiamo dirle ciò che non le diranno coloro che sono interessati a sfruttare il suo viaggio. Se durante il suo passaggio in Colombia, in occasione del Congresso eucaristico, Le sarà permesso di entrare in contatto, anche per un solo istante, con le masse operaie e contadine, sentirà acclamare un solo nome: Camilo Torres ed esprimere una sola esigenza: Rivoluzione sociale.

Però, perché il Papa non possa sentire queste voci, perché non possa constatare Lui stesso le sofferenze del popolo colombiano e di qualsiasi altro popolo del continente, è già stato organizzato - con tutta la potenza dell'imperialismo - l'apparato di sequestro del Papa. Il Papa sarà rubato al popolo. Sarà circondato e assediato dai nemici del popolo E, al suo ritorno in Vaticano, resterà nel popolo umile la chiara convinzione che il Pontefice è andato a Bogotá, come pellegrino eucaristico, ma di fatto a fare il gioco degli

assassini degli operai e dei contadini e degli sfruttati del popolo.

Padre, non esageriamo. Questa è la verità che non Le diranno coloro che sono interessati a sfruttare la Sua presenza al Congresso eucaristico per fini inconfessabili. Il suo passaggio per Bogotá o per qualsiasi altro luogo d'America, con l'eccezione di Cuba - anche contro la Sua volontà - sarà usato per consolidare l'ingiustizia sociale, l'oppressione dei miseri e la consegna delle ricchezze nazionali all'imperialismo.

Riversando sulle teste chiniate delle genti ondate di prediche paternalistiche, il Papa non scongiurerà l'irritigo predisposto intorno al suo viaggio. E' passato più di un anno, dall'enciclica « Populorum progressio ». Però né l'imperialismo, né i suoi governi-fantocci, hanno cessato con i loro famelici mercati, con la loro idolatria del diritto di proprietà, con il loro irritante individualismo, con il loro costante attentato al bene comune, con l'impovertimento ogni giorno maggiore dei poveri e con l'arricchimento ogni giorno maggiore dei privilegiati: cioè con tutto quello che l'Enciclica condanna.

E' che la nuova tecnica degli imperialisti, dei dittatori militari e delle oligarchie, è quella di applaudire e elargire quello che il Papa dice: facendo però tutto il contrario e infischianosi di ciò che essi considerano come in genui propositi di buona volontà.

Padre, accoglia questa richiesta che Lei larcinano con tutta la sincerità e la forza della nostra coscienza cristiana: non venga in Colombia. Per amore del Cristo Eucaristico, per il servizio verso il popolo di Dio, per non scandalizzare ancora di più i Poveri, gli Affamati, gli Oppressi, non venga! Per non farsi complice dei traditori, degli sfruttatori e dei torturatori del popolo, non venga! Buenos Aires, giugno 1968

La presa di posizione di monsignor Guzman

La nostra fede soffre

Noi, cristiani, informati del suo viaggio in Colombia per il prossimo Congresso eucaristico internazionale, e in altri paesi indoamericani, vogliamo farle giungere la nostra voce, in piena carità.

Non possiamo obiettare a che si renda omaggio alla Divina Eucarestia. Il Congresso per onorare il Cristo povero, si celebrerà in una nazione dove muoiono di fame e di denutrizione trentamila bambini all'anno.

Per preparare e realizzare questo Congresso sono state spese decine di milioni come assicurazione del successo esteriore, lo sfarzo e una ricca conclusione. Ma le moltitudini resteranno affamate di giustizia e di beni essenziali per sopravvivere.

Sarà un avvenimento magnifico, ispirato e promosso dalla nostra Chiesa, ora chiamata « dei poveri ». Ma non sarà un trionfo dei poveri, perché delle condizioni specifiche della Colombia e del nostro continente, il Congresso costituirà uno sperpero che somma sfida alla miseria. Non vale nulla per incrementare la fede degli sfruttati e degli espropriati d'America, cristiani in schiacciante maggioranza. Non è una questione di fede: ma un problema di lotta, di aiuti e di pane.

Vittime della miseria. Lei, nostro fratello, ci visiterà un continente in cui milioni di uomini sono vittime della miseria, della fame e sono in condizioni infraumane di rito, causate da un ordinamento sociale inumano e, per questo, non cristiano. Verrà ad accettare l'omaggio di governanti al servizio del capitalismo, che ci rende schiavi e ci mantiene sottumessi, in condizioni di abiezione. Verrà a conoscere fino a quali insopportabili estre-

mi può arrivare il dominio imperialista, che trova giusta la guerra nel Vietnam e si crede in diritto di soggiogare l'America Latina e di impedire la sua indipendenza.

Dirigenti ipocriti

Verrà a vedere come i potenti intendano dispensare agli indigeni la carità, una carità che ritarda il loro diritto alla dignità che invece spetta loro in quanto uomini e figli di Dio. Verrà in terre dove la violenza ha versato il sangue di milioni di uomini per colpa di dirigenti ipocriti e spietati, dai quali il nostro fratello Paolo riceverà manifestazioni di adesione e lealtà in rispetto di una credenza religiosa da essi sfruttata con abominevole cinismo.

Verrà in nazioni dove l'immolazione tragica di sacerdoti come Camilo Torres è causata dalla corruzione, senza scrupoli, dei potenti contro gli aneliti di giustizia del popolo. Verrà a parlare con coloro che imprigionano e perseguitano i sacerdoti di Cristo colpevoli di essersi impegnati nella contestazione dell'ingiustizia e di essersi ribellati a favore degli umili.

Non crediamo, fratello Paolo, che intorno alla sua visita si muovano i grandi interessi dei magnati dell'economia e dell'opportunismo politico. Nel Congresso eucaristico di Bogotá vedremo tanto popolo, la cui sorte non cambierà, mentre i pastori e i diplomatici sfileranno con fasto e ostentazione fra i soldati addestrati ad uccidere i poveri quando si ribellano all'ingiustizia.

Il nostro animo di credenti si turba, e la nostra fede soffre con strazio, se vedremo il nostro fratello Paolo di fatto autorizzare,

L'annuncio del viaggio di Paolo VI in Colombia - per presenziare al Congresso Eucaristico - ha suscitato, come si sa, una ondata di reazioni, spesso estremamente polemiche, anche negli ambienti dei cattolici progressisti latino-americani. Perché l'iniziativa pontificia è stata valutata così sfavorevolmente, come un appoggio obiettivo della Chiesa di Roma ai regimi reazionari e alle oligarchie che opprimono i popoli colombiano e di tanti altri paesi della America meridionale? Una risposta viene da questi documenti, significativi nella drammaticità della loro denuncia, che pubblichiamo oggi integralmente.

con la sua presenza senza protesta, la condizione anticristiana cui siamo sottumessi.

Venire significa dare comunque appoggio a chi, in una o in un'altra forma, ci tiene soggiogati; non farlo equivarrebbe ad una protesta della massima autorità contro un ordine che deve cambiare.

Venire sarebbe veramente inopportuno, perché non è giusto stare con i grandi mentre agono gli umili; non tenere significerebbe testimoniare di fronte al mondo che nostra fratello Paolo, il Pontefice, è il vero portatore di Cristo. Venire a proclamare condanne formali non servirebbe a nulla, se nostro fratello Paolo si vedrà costretto a non creditore i beneficiari del privilegio, dello sfruttamento e della ingiustizia.

Privilegi di classe

La speranza di vedere il Papa può suscitare nei nostri ambienti una sognante mobilitazione delle moltitudini, incitate dalla curiosità o da fattori emotivi, ma non da una fede attiva che li porti a ribellarsi contro un sistema socio-politico ed economico, oppressore e degradante.

Perché venire, fratello Paolo, con i nostri popoli che restano, come erano, vuol dire rafforzare il conformismo, prolungarlo, sacralizzarlo in nome di Cristo il quale mai potrà giustificare l'esistenza di moltitudini nella fame.

Crederemo fermamente che il Pontefice rappresenti il Cristo sulla terra. Però di un Cristo che mai si leghi con i potenti, che fondi la Chiesa nel tempo, non transitoria ma eterna, come Eoli si prolunga nei quieti e si incarna negli umili. La sua visita, fratello Paolo, non deve costituire un insulto alla nostra povertà. Bogotá, aprile 1968. Mons German Guzman e i cristiani colombiani, sacerdoti, laici, che aderiscono a questa lettera